3copTranoi012_6traCop07.qxd 16/03/12 09.25 Pagina 2

PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Anno LVIII - n° 3 / 2012

tra NOI

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

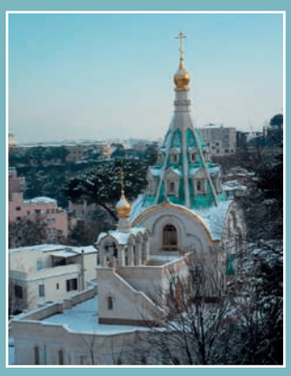
Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

Da 60 anni il Movimento Tra Noi propone lo stile dell'accoglienza per un mondo migliore

60° anniversario RIVISTA

Il Papa alza la mano

FESTA delle DONNE



Periodico mensile del Movimento *"Tra Noi"*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**
Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile
Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"
Fotocomposizione e stampa:
Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06 7827819 / 06 7848123 • tipolito@donbosco.it
Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.636708 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento *"Tra Noi"* e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** intestato a:
"Tra Noi" Lavoratrici
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il *Tra Noi*.

Raccomandiamo di comunicarci tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Marzo 2012**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
Un anniversario, una storia

3 60° Rivista
5 *Primo giornale*
6 *Fondare e rifondare*
7 *Com'è nato il Tra Noi*
8 *... e si chiamò Tra Noi*

9 Nello spirito di don Orione
Sentire e vedere Cristo nell'uomo

10 Attualità
Il Papa alza la mano

12 Millestrade
A Roma, in marcia per la Vita

14 Riflessioni
In margine alla festa della donna

18 In diretta dal Movimento
Dalla Comunione alla missione
22 *Soggiorno Famiglie e Giovani Tra Noi*
23 *Essere fermento e presenza cristiana*

EDITORIALE

Un anniversario, una STORIA

Gli anniversari sono sempre occasioni preziose per rivedere le pagine della propria storia o, come nel nostro caso, quelle del Movimento Tra Noi .

Luci ed ombre si intersecano e, guardando con gli occhi, illuminati dalla stessa storia, parlano di gioie, di difficoltà, di incomprensioni e soprattutto di gratitudine.

Sono trascorsi 60 anni da quando la piccola Associazione Parrocchiale Santa Zita per domestiche divenne Movimento Tra Noi che, nel proseguo del tempo, canalizzò la sua attività carismatica nella spiritualità dell'Accoglienza.

Rileggendo le prime notizie di cui pubblichiamo alcuni spunti, con emozione e commozione, notiamo e sottolineiamo i germi di quello che poi fiorì nel movimento come espressione di uno specifico, che, nella Chiesa e nel mondo, vuole proporre un nuovo stile di vita per un mondo migliore.

Il Movimento ha voluto rispondere nel 1952 al proclama del papa Pio XII che invitava, soprattutto la Diocesi di Roma, a trasformare il mondo da selvatico in umano e da umano in divino, e don Plutino, il nostro fondatore, sentì l'esigenza di "modestamente collaborare" rispondendo a questo appello.

Ora, il Papa chiede di poter parlare per aiutare gli uomini a raddrizzare il timone della storia che, volendolo togliere dalle mani di Dio, sta portando alla deriva l'umanità.

Uno scritto di don Orione ci ricorda come soltanto nel dono totale di sé ad imitazione di Cristo, possiamo incontrare l'uomo del nostro tempo ed amarlo, come ha fatto Lui.

La Pasqua è proprio l'indicazione del passaggio dall'oscurità del nostro Io allo splendore dell'essere in Lui Luce, Amore e Pace per tutti gli uomini.

Tutto questo non si realizza se non amiamo la vita in tutte le sue espressioni, anche aderendo e partecipando alla Marcia per la Vita che il 13 Maggio sfilerà per le strade di Roma, proponendo a tutti un ripensamento sulla esigenza di tutelare la vita in tutte le sue forme ed in tutti i tempi: dall'inizio alla fine ed oltre, oseremmo dire, perché sappiamo di essere chiamati ad una vita immortale.

Dalla Comunione alla Missione ripercorre le tappe del secondo Convegno Nazionale di formazione dei Volontari di don Orione e del nostro Movimento. Alcune considerazioni , sia del direttore generale della Congregazione di don Orione, don Flavio Peloso, che del relatore don Paolo Clerici, ci sono sembrate particolarmente importanti per il nostro carisma e le abbiamo trascritte, prendendole dai nostri appunti.

Notizie in diretta dal Movimento ed avvisi particolari ci invitano ad organizzare il nostro tempo "estivo", pensando anche alla formazione e, soprattutto, a sentirci parte di una unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio, come ripeteva don Plutino, per essere annunciatori di una nuova umanità, di un mondo migliore.

La Redazione

Auguri di BUONA PASQUA
ai nostri lettori
sia per **tutti** una **festa**
di **Resurrezione**

Raffaelino del Garbo: "Resurrezione", 1510

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.21 Pagina 3

Tra NOI

NUMERO DI SAGGIO - MARZO 1952

Conversazione mensile con le lavoratrici della casa

60° RIVISTA

ASSOCIAZIONE DI SANTA ZITA - Via Fregene, 19 - Telefono 760.116 . ROMA . Telef. 70.697 - Via Appia Nuova, 244 - PARROCCHIA DI OGNISSANTI

COME ALLO SPECCHIO

Ha scritto Pascal: « L'uomo è un angelo che si ricorda del cielo ». Per ciascuna di noi, questo pensiero, vale come una premessa.

Se l'evidenza immediata ci presenta la realtà della nostra vita, assorbita in un compito quanto mai limitato e, se volete, diciamo pure la parola, subordinato, il nostro sguardo deve farsi più profondo.

Dobbiamo cioè intendere bene i limiti di questa subordinazione, e per intenderli, riflettere meglio su quella « realtà della nostra vita ».

Ognuna di voi è una persona umana, nè deve dimenticare mai questa fondamentale verità, come del resto non lo dimentica la società, che vi accoglie con un nome e cognome, non lo dimentica la legge, perchè giuridicamente vi considera « persona ». Vi dà cioè il diritto a riconoscervi un io, ben distinto dagli altri io, naturalmente.

Vedete, il riconoscimento della persona umana c'è stato sempre dacchè esiste la civiltà. Particolarmente con Roma, maestra di diritto alle genti. Ennure questo concetto della persona umana non era completo, perchè? Perchè era limitato alla vita « terrena ». Solo il cristianesimo rivendicò l'eternità della vita, e quindi della persona. Ebbene, come il cristianesimo ha rivendicato la dignità della persona umana per una finalità che va oltre la vita, e quindi non si distrugge, parimenti il cristianesimo ha rivendicato a questa persona umana la dignità di lavoro.

Quando parliamo di uomini, naturalmente, intendiamo anche le donne. Vale a dire, l'umanità lavora. Ciascuno in un determinato modo esplica questa attività che si chiama lavoro per procurarsi un bene economico onde poter soddisfare i suoi bisogni pratici, le sue necessità. E' il diritto alla vita che tutti abbiamo ed in tutti va rispettato.

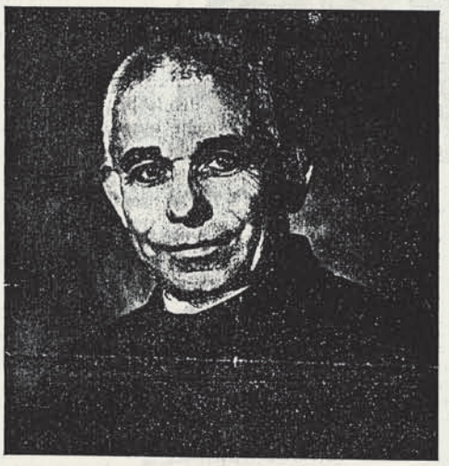
Ho detto, ciascuno a suo modo.

Voi, per esempio, prestate la vostra opera di lavoratrici domestiche, o come voi dite, siete donne di servizio. Mi piace di più che diciate d'ora in poi « lavoratrici domestiche » perchè così la veste giuridica si definisce meglio. Attente però servire non è asservire. Abbiate chiara l'idea della differenza, il perchè lo vedremo. In che consiste questa diversità? Servire significa prestare la propria opera in determinate condizioni, cioè in quel rapporto che altre prestazioni non hanno: per esem-

(Continua in seconda pagina)

Siate consapevoli della vostra responsabilità. Andate ed istruite di casa in casa, di famiglia in famiglia, di contrada in contrada. Non lasciatevi vincere da alcuno in attività, in fervore, in zelo, in ispirito di verità, di giustizia, di amore.

(PIO XII: *dal discorso alle giovani cattoliche*: 12 *maggio* 1946).



Don Luigi Orione, Fondatore e Padre della Piccola Opera della Divina Provvidenza: una vita consacrata ai poveri e ai sofferenti! - 1940 - 12 MARZO - 1952: 12° anniversario della santa morte: l'Associazione di Santa Zita nel suffragarne l'anima eletta impetra dal Signore una scintilla del suo spirito di dedizione a bene e conforto dell'umanità dolorante.

Alle anime generose

Il mondo odierno ha bisogno di generosità, di quella disinteressata e soprannaturale, che vede nell'indigente non un semplice poveretto ma la stessa immagine di Dio.

Tra le varie categorie di lavoratrici abbiamo quella delle domestiche che, purtroppo, è la più trascurata, anche dalle Autorità competenti, di queste umili figliuole, che, per vivere onestamente, prestano la loro opera nelle famiglie. Sono delle figliuole per lo più impreparate, oppure non sempre all'altezza del compito che loro viene assegnato; esse per la prima volta si trovano in un appartamento modernamente arredato, in una città con usi e costumi ben diversi, in un mondo del tutto nuovo, almeno per i primi tempi, disorientate.

Il contatto col nuovo mondo, quando manca una seria formazione religiosa e morale, fa dimenticare la vita di famiglia e la ragazza si crede ormai indipendente, emancipata in tutto e spesso diventa insopportabile.

Qui ci vorrebbe un cuore materno, una mano delicata che si prendesse il compito di toccare il cuore della ragazza, metterla sulla buona via, illuminarla e strapparla dal pericolo, ove presto o tardi soccomberà.

Chi potrà essere la salvatrice? La signora con il suo cuore materno, la figliuola della signora, l'amica di casa oppure la delegata per questo compito se arriverà in tempo. E' certo che la carità cristiana obbliga tutti ad impedire il male e le opere di misericordia corporali e spirituali non sono ancora morte.

Lo vedo, lo sento che tante brave signore e signorine si metterranno all'opera!

Quale mamma o persona di buon senso rimarrà indifferente quando una figliuola che vive lontana da casa è in pericolo?

Vi sono alcuni centri ove si lavora per queste ragazze, si ricorda che l'Associazione S. Zita tanto ha fatto e molto più potrebbe fare se le signore di buona volontà ci venissero incontro, nel difficile compito.

Moviamoci, domani forse sarebbe troppo tardi, bisogna arrivare in tempo per impedire il male. Facciamo una vera campagna per salvare queste figliuole dai pericoli spirituali, morali e fisici.

A TE CHE LASCI LA TUA CASA

Io non so chi tu sia, nè tu certo sai di me altro che sono una persona che ti vuol bene ed è appunto per questo che posso parlarti sottovoce la parola che scende nel cuore senza neppure ferire le orecchie; una parola di bontà, di amore, di incoraggiamento.

Sì, proprio di incoraggiamento! Abbiamo tutte tanto bisogno di coraggio e tanto facilmente lo perdiamo, ci sentiamo stanche, sfiduciate, tristi... Non è forse vero? E tu, più di ogni altro, credi di aver diritto a questa stanchezza, a questa sfiducia, a questa tristezza.

No, sorella! Non è vero, non si ha mai diritto di essere tristi, sfiduciati, stanchi, anche se molti sogni cadono uno appresso all'altro, anche se molti dolori ci gravano sulle spalle (forse ancora tanto deboli, quasi di bambina!), anche se il male sembra salire fino a noi e voler spegnere il nostro sorriso e le nostre speranze...

Sei uscita dalla tua casa — dalla casa che era tua perchè lì era tutto il tesoro della tua famiglia — forse con un sogno segreto di gioia, con un'ansia nascosta di novità, con il desiderio di evadere da un mondo che stimavi piccino perchè non potevi apprezzarlo convenientemente, o forse, invece, con lo strazio nel cuore per un sogno spezzato, per un affetto perduto, per una necessità impellente a cui far fronte. Io non lo so. Non so come e perchè tu sia uscita dalla tua casa: so solamente che tu, ora, ne sei lontana e ne senti solo ora (e forse senza neppure volerlo confessare a te stessa) tanta nostalgia.

Una vita nuova si apre dinanzi a te: un vita difficile da percorrere, un cammino aspro da seguire. Forse ne senti tutto il peso umano, forse le lagrime rendono salato il tuo cibo e amareggiano il tuo riposo...

Sappi che altri prima di te hanno percorso questo tuo stesso cammino e — sopratutto — non ti perdere di coraggio!

Sì, lo so, i primi giorni lontano dalla famiglia, dalla propria casa, dal proprio ambiente sono così dolorosi, così tristi e si avrebbe tanto bisogno di conforto, di aiuto, di comprensione mentre intorno a noi tutto è così distante, così nuovo, così estraneo, così nemico (...almeno ci pare!). Eppure, è questo periodo così difficile quello che è più importante e quello da cui dipenderà il futuro, l'atteggiamento, il rendimento di tutto il tuo lavoro.

Sì, perchè per un lavoro tu hai lasciato la tua casa, per un lavoro hai lasciato le tue abitudini, la tua famiglia, forse, il tuo paese...

Ed il lavoro hai trovato, lavoro duro (non avresti mai pensato che tanto dovesse pesare!), lavoro difficile (non avresti mai immaginato che tanto difficile fosse contentare il prossimo!), lavoro monotono (tutti i giorni la stessa cosa!...): in una parola *dovere*.

Ma hai mai pensato quale immenso tesoro possa essere per te e per gli altri il tuo lavoro? Ti sei mai domandata che cosa sia il lavoro?

« Come è naturale all'uccello volare, è naturale all'uomo il lavoro » diceva Franklin, ed il confronto non è esaggerato, anzi segna un rapporto molto preciso. L'uccello vola e l'uomo lavora.

L'uomo, perchè è intelligente ed attivo, è lavaratore e quindi quando si abbandona alla pigrizia, all'ozio, tradisce la sua natura offende la Provvidenza creatrice, si toglie dall'ordine da essa disposto perchè quaggiù tutto e tutti lavorano: dentro e fuori di sè ogni essere ha la sua opera da compiere.

L'inerzia è un furto, una diserzione dal campo in cui Dio colloca tutti per l'ordine sociale.

Il piacere del lavoro non provoca la febbre che danno altri piaceri: ma pure è vivo, come sono profondi e vivi e sereni tutti i piaceri che la natura congiunge alle funzioni sacre e normali del vivere.

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.21 Pagina 4

.....ma con un crescendo meraviglioso! Nella foto un gruppo di socie al Santuario di Santa Maria Goretti a Nettuno.

TRE ANNI DI VITA

Non era la prima volta che per il mio ministero sacerdotale mi trovavo di fronte al grave problema delle persone che vivono per ragioni di lavoro, lontane dalle proprie famiglie.

Già l'esperienza dell'apostolato del mare mi aveva messo nella triste realtà di questa categoria.

Lo stesso problema ma in forma più preoccupante mi si presentò quando m'incontrai col famulato e in modo specifico con le domestiche. Qui non abbiamo degli uomini come nel caso precedente ma per la maggior parte delle giovani che, costrette da necessità famigliari o da altri motivi, vivono lontane dal controllo e dall'affetto materno, quelle che hanno ancora la mamma oppure l'hanno conosciuta; spesso prive di assistenza spirituale, morale, sociale oppure inadeguata alle loro esigenze giovanili. Vengono lanciate nel turbinio delle città sempre impreparate e inesperte dei pericoli che possono incontrare in ogni momento del loro lavoro. Quanta differenza, quanta cattiveria!

Lasciarle così, senza provvedere, almeno per quelle di buona volontà, un ambiente ove trascorrere onestamente le ore libere dei giorni festivi, un'assistenza che senza fare sentire il controllo le indirizzasse al bene, allontanandole con la persuasione dai pericoli morali e spirituali; che le consigliasse, in certe circostanze sul da farsi del loro avvenire, insomma che sapesse di un lavorio materno, per me sarebbe stata una vera mancanza di fedeltà alla missione sacerdotale.

I miei superiori e il ns/ carissimo Parroco don Ferretti con cuore paterno mi hanno incoraggiato nella difficile impresa

La Provvidenza aveva riservato questo delicatissimo compito alla signorina Antonietta Ranucci, la quale non senza difficoltà incominciò il lavoro. A lei poi si associarono la gentile signora Raffaelina Minerba, la studentessa Anna Tronti ora universitaria, e la signora Anita Aiello e la signorina Maria Lopez.

Altro grave inconveniente era trovare il locale che fosse adatto per loro. E anche qui la santa Madonna ha provveduto. Le suore della Compagnia di S. Teresa, via Fregene, 19 più che l'ampia sala e il bel giardino hanno messo a disposizione il proprio cuore.

INIZI DIFFICILI

Ormai tutto era pronto e mancavano le ragazze.

Andavo nei giorni festivi per la conferenza e il mio uditorio era formato da pochissimi elementi tre poi quattro, ma sempre con un crescendo meraviglioso. Dopo circa due mesi di lavoro le ragazze erano già 27; notavo in esse tanta buona volontà e desiderio di sapere e sentire.

Per la santa Pasqua dettai loro il primo ritiro spirituale che apportò un grande bene in quelle anime ruvide e semplici.

Col permesso delle gentili signore venivano mattino e sera ad ascoltare la parola di Dio, rimandando il lavoro in altre ore della giornata: il Signore ha benedetto questo loro sforzo regalando delle anime che le vogliono realmente bene e sanno sacrificarsi per esse.

Questo avvicinamento se·vì a creare un vero ambiente famigliare ove l'ampia sala forma per così dire il focolare domestico, ove tutte, quantunque provenienti da ogni regione d'Italia, si sentono sorelle, ove si canta, si prega, si gioca, si balla e qualche volta si piange.

Non mancarono gite, divertimenti e corsi di cultura. Ora l'Associazione S. Zita ha tre anni di vita e incomincia a fare i primi passi, a balbettare qualche parola. Con voce infantile ma sicura chiama tutte le altre figliuole ad unirsi alle prime. Tende le sue manine alle vicine e alle lontane e dice loro con voce accorata di stare attente e di aprire gli occhi quando si trovano in certi ambienti. E' ancora bimba ma consiglia, rimprovera, incoraggia e difende. Ora la famigliuola supera il numero di sessanta socie e cresce di giorno in giorno, ha bisogno di cure particolari e della comprensione da parte di quelli di buona volontà.

Voglio augurarmi che questo nostro primo Convegno dia un potenziamento al lavoro svolto e che l'Associazione diventando un piccolo centro, ove queste figliuole andranno ad attingere forza e coraggio, possa dare a quelle che lo vogliono una formazione sana e giudiziosa. Le mamme lontane si sentiranno più sicure delle loro figliuole, chè questa assistenza tende a supplire quello che esse stesse avrebbero voluto.

Serva quest'opera alle ragazze di cristiano orientamento, conforto e alle gentili signore di morale sicurezza per le loro dipendenti.

Il mio incontro con VOI

Eravate quattro! umili, povere, disadorne; come umile, povera, disadorna era la stanza che accolse voi e accolse me, tutte chiamate dal Sacerdote di Dio. Era un pomeriggio della fine di febbraio, faceva ancora freddo e ciascuna di noi pareva avesse ancora sul viso l'espressione di un altro freddo ben più intenso e doloroso: quello della solitudine. Vi attendevo, e voi giungeste ad una ad una con l'aria un po' smarrita, molto impacciata. Avevate tutte delle mani paonazze, gonfie e contuse, qualcuna le aveva fasciate malamente. Indossavate dei poveri cappotti vecchi e scoloriti che mi fecero vergognare della mia pelliccia. Vi venni incontro e vi parlai per prima e voi sorrideste rispondendo brevemente. Parlavate poco, dicevate poche cose, forse perchè avreste voluto dirne troppe. Ma parlarono i nostri cuori. Vi feci delle promesse e voi mi credeste, fiduciose e semplici. (Oh, grazie di avermi creduto!) .

Ci parlò il Padre, ci disse parole che ci solcarono il cuore, recitammo la nostra prima preghiera in comune, forse sentendo per la prima volta il senso vero del « Padre nostro »!

Poi ci lasciammo contente, col cuore aperto ad una speranza, con un raggio di luce nei volti un po' duri.

E vi attesi ansiosa per tutta la settimana, e alla domenica seguente eravate di più e poi ancora di più nell'altra successiva, e poi più ancora, più ancora.... Sono passati tre anni!

Quanti volti ho veduti! Volti di giovinezza in fiore e volti stanchi e sfioriti: tutti mi avete svelato un dolore quasi uniforme e una stessa pena segreta. E le vostre mani che ho stretto mi hanno rivelato tutte le identiche cose .

Credo che ci siamo molto comprese.

E oggi siete tante, la famigliola è cresciuta e la nostra stanza è divenuta quasi insufficiente.

La Madonna ci ha benedetto! E noi ci stringiamo attorno ad Essa e Le chiediamo un'unica cosa: non vogliamo beni terreni, ma che Ella ci tenga sempre sotto il Suo manto e ci protegga; ci renda ogni giorno migliori e dia alla nostra cara Associazione « Santa Zita » la gioia di una sempre più larga e feconda opera di bene.

(Continuazione dalla prima pagina)

pio, vivere nella famiglia ove si presta quest'opera, accettare il sostentamento che essa offre, ed altre condizioni che voi del resto ben conoscete. Quindi la vostra prestazione assume un carattere particolare, direi quasi delicato, perchè comprende motivi familiari, abbraccia quasi un campo di intimità, perchè vi conduce là dove uomini e donne ritrovano, con il riposo meritato, anche se stessi.

Perchè in fondo, ragazze, osservate mai che anche coloro che voi chiamate i vostri padroni, lavorano anche essi, cioè compiono anche loro quelle prestazioni, sia pure sotto altra forma?

Dunque: servire significa lavorare per mercede; prestare la propria opera ma anche intendere. Fin qui va bene, e sotto questo aspetto; tutti serviamo, perchè tutti lavoriamo.

Asservire invece, e in successivo argomento lo vedremo meglio, significa « render soggetto » assoggettare. Chi? la persona.

Precisiamo dunque a noi stesse il rapporto tra il lavoro che si esplica e la nostra dignità di persona che va serbata in qualunque genere di prestazione. Liberiamoci da incubi e lavoriamo serene. Il lavoro è la vera nobiltà e ci eguaglia veramente proprio per questa sua intrinseca nobiltà.

Vedremo, nella prossima conversazione, come la persona umana, e quindi ciascuna di voi, può giungere alla premessa di Pascal.

...e a lei si associarono altre anime generose! Un volto che esprime bontà e letizia fa tornare il sorriso sulle meste labbra e nei cuori oppressi infonde gioia e conforto.

Industria Grafica Moderna - Roma

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.21 Pagina 5

PRIMO GIORNALE

Il primo numero del giornale uscì nel marzo del 1952. È un foglietto umile modesto, che porta in un angolo la scritta «Numero di saggio», quasi a voler allontanare la pretesa di potersi ripresentare ad uno stuolo, sia pure piccolo, di lettrici.

Una copia è qui, davanti a me, conservata in un apposito rilegatore. Ed è commovente nella sua scarna semplicità.

Sotto la testata «Tra Noi» si legge ancora "Associazione S. Zita - Parrocchia di Ognissanti".

Le sue origini poverissime sono chiare e oggi, a distanza di tanti anni, non ce ne vergogniamo affatto.

Tra NOI

NUMERO DI SAGGIO - MARZO 1952

Conversazione mensile con le lavoratrici della casa

ASSOCIAZIONE DI SANTA ZITA - Via Fregene, 19 - Telefono 760.116 . ROMA . Telef. 70.697 - Via Appia Nuova, 244 - PARROCCHIA DI OGNISSANTI

Un foglietto volante, dunque; quasi un avviso parrocchiale.

Ma le prime parole contengono in sintesi, tutto il programma di Tra Noi. L'invito «A te che lasci la tua casa» è quello di sempre, è quello che Don Plutino e la Signorina Antonietta Ranucci, con infinita pazienza e con un esempio sempre vivo, ci hanno insegnato a rivolgere a ciascuna di voi, quando vi vediamo, quando vi incontriamo per la prima volta: «Io non so chi tu sia, né tu certo sai di me altro che sono una persona che ti vuole bene».

In alto il volto paterno di Don Orione con il Suo sorriso buono sembra voler incoraggiare...

La conversazione scritta con voi doveva esaurirsi lì, a quell'inizio faticoso. Ma le lavoratrici gradirono tanto quel piccolo foglio che in aprile uscì il secondo numero di saggio.

Ed è proprio sorprendente. Con il solito tono sommesso, porta una grande notizia. Per il I° Convegno Lavoratrici il S. Padre Pio XII inviò, tramite il Sostituto, la Sua Benedizione apostolica: «Augurando largamente proficuo Convegno Domestiche Parrocchia Ognissanti e zone limitrofe Sua Santità ne accompagna lavoro con voti e preghiere mentre invia di cuore promotori e singole partecipanti paterna Benedizione propiziatrice supremi lumi» (Montini Sostituto).

Poi fu pubblicato il numero di maggio e via, via, il «Tra Noi» fu puntuale all'appuntamento mensile con le lavoratrici.

Portava una nota serena, con quell'aria buona delle cose di casa nostra, con le sue parole affettuose, con la voce del Padre che ammoniva e confortava, insegnando a superare ogni avversità.

Da un foglio semplice divenne doppio e poi a otto pagine. Le richieste di voi tutte che lo ricevete e gli siete affezionate lo fecero diventare sempre più grande, sempre più impegnato a soddisfare i vostri gusti.

Attraverso le sue pagine un po' invecchiate, si percorre tutto l'itinerario compiuto dal Movimento. Le iniziative, i Convegni.

ANNIVERSARIO

Il Movimento Tra Noi compie sessanta anni

Fondare e rifondare

L'anniversario di un Movimento è innanzitutto un inno di ringraziamento a Dio che ha suscitato nella Chiesa un nuovo carisma per collaborare alla salvezza degli uomini e costruire un mondo migliore, ma è anche una responsabilità per quanti, docili allo Spirito Santo, si impegnano a vivere e diffondere questo carisma.
C'è anche la gioia di riscoprire le origini, la fondazione per trarne quegli elementi da "rifondare" ossia da renderli attuali, rispondenti ai segni dei tempi.
È un impegno che coinvolge quanti sono vicini al Movimento e vogliono respirare a pieni polmoni il profumo di un carisma che può essere vissuto da tutti, in ogni ambiente e con i piccoli gesti di accoglienza di un quotidiano vivere.
Sessanta anni sono tanti, ma per un carisma suscitato dallo Spirito Santo, quindi di origine divina, il tempo non ha dimensioni e noi siamo investiti nel mistero di una esplosione carismatica che inonda e si fa presente nell'oggi. Dalle domestiche alla spiritualità dell'accoglienza: uno stile di vita da donare a tutti, sempre, con gioia e per primi, con particolare attenzione d'amore agli ultimi.
Un carisma che dal selvatico in umano e dall'umano al divino aiuta a rendere il mondo migliore e rispondere così all'invito del Papa Pio XII dal quale è nato il Tra Noi.
Un anniversario porta anche alla riflessione seria su come viviamo il disegno di Dio su di noi e sul Movimento nel quale ci ha posto. Se rispettiamo le esigenze del vivere cristiano che ci rende presenza credibile di un Dio accogliente, se trasmettiamo gioia e speranza fondate sulla fede in un Dio provvidente e Padre che non abbandona i suoi figli, ma nutre gli uccelli dell'aria e i gigli dei campi, se poniamo costante attenzione all'uomo che ci passa accanto, all'altro che per un tranoista ha un volto ed un nome: quello di Cristo.
Abbiamo detto tante volte che la spiritualità dell'accoglienza proposta dal Tra Noi è esigente e nella esigenza di una rifondazione reclama la disponibilità a perdersi per incontrare l'altro, per assumere le gioie e i dolori di una umanità dispersa e dolorante. Imparare a vedere nella sofferenza personale e comunitaria, del Movimento stesso, un segno dell'Amore di Dio che vuole purificarci e renderci partecipi delle sofferenze di Suo Figlio, nel quale siamo suoi figli.
Per la rifondazione del Movimento si richiede un salto di qualità nella vita dei membri e degli aderenti, un superamento delle visioni personali nella scelta di una unità che pesa ma che sa porre al centro Cristo ed in Lui incrociare gli sguardi.
In questa spiritualità non ci sono protagonisti, ma tutti si ritrovano tali nella misura in cui si conformano a quel Volto di misericordia e di silente abbandono alla Volontà del Padre.
A nessuno sfugge l'attualità carismatica, è nostro impegno farla rivivere in autenticità perché si diffonda nel mondo il progetto di salvezza che da sempre Dio ha sull'umanità intera.
Ritroviamo nelle pagine successive l'origine, in quelle della nostra vita quotidiana il seguito e l'inizio di un nuovo cammino germogliato da quelle radici.

(A.S.)

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.21 Pagina 7

Com' è nato

Ispirato dal «Padre nostro che è nei cieli», nacque nel cuore e nella mente di quel Sacerdote chiuso nell'ombra viola del confessionale, il desiderio di dare una nuova famiglia a chi aveva la sua lontana o non l'aveva affatto.

Le Suore Teresiane di Via Fregene misero a disposizione di Don Plutino (il sacerdote del quale abbiamo fatto cenno) il magnifico giardino del loro Istituto.

— Vieni domenica, in Via Fregene, dalle Suore. Troverai qualcuno che ti aspetta! — Non so quali siano state le parole esatte dette da Don Plutino a quella prima lavoratrice, ma il loro significato era senz'altro questo.

E andarono, quella con altre due o tre, «povere e disadorne». Così apparvero per la prima volta e così le descrisse la Sig.na Ranucci colei che era andata ad aspettarle: dalla profondità dei cieli il Signore aveva pensato al suo cuore di mamma per voi tutte, sia che siate già nella nostra famiglia sia che ancora non siate venute nella casa «Tra Noi» sempre aperta.

La domenica successiva erano già cresciute di numero: divennero dieci e poi quindici e poi... in breve settanta lavoratrici si ritrovavano ogni domenica in quel giardino di Via Fregene. Avevano ritrovato la gioia di appartenere ad una famiglia.

La chiamarono associazione S. Zita prendendo a celeste patrona l'umile domestica lucchese che del suo modesto lavoro aveva fatto uno strumento di gloria per il Signore e mezzo per giungere alla santità.

Come aumentava il numero delle lavoratrici, crescevano le esigenze di lavoro della piccola associazione. Ma questa era nata con una fisionomia particolare che la caratterizzava e che restò sempre integra: l'associazione doveva avere il tono della famiglia: «Non ci saranno tessere, non ci saranno iscrizioni. Chiunque avrà bisogno sarà accolta a braccia aperte. Ogni lavoratrice troverà qui delle sorelle pronte a confortarla, ad aiutarla, a darle delle ore gioiose».

Il «Ritrovo» inoltre non era soltanto un ricreatorio dove ciascuna poteva trascorrere un pomeriggio lieto ma riservato solo a loro; c'erano tante e tante lavoratrici che avevano bisogno di raccogliere l'appello lanciato da Don Plutino e dalle dirigenti.

Accadde una cosa meravigliosa. Ciascuna si fece apostola tra le compagne di lavoro. Bussarono alle porte, le cercarono casa per casa, le fermarono al mattino, quando con la borsa della spesa andavano al mercato..... Ogni occasione divenne buona per dire: «Vieni..... ti aspettiamo, siamo tante..... ».

E rispondevano all'appello con una adesione piena, riversando su chi tendeva loro la mano con cuore di padre o di sorella, un affetto pieno di fiducia e di dedizione assoluta.

Si capì immediatamente il problema dell'istruzione professionale e religiosa.

Una ottima insegnante, tenne in quei tempi il primo corso di economia domestica a trenta lavoratrici entusiaste che sostennero gli esami finali dinanzi ad una dirigente delle Acli appositamente inviata: erano preparatissime ed ottennero le più vive congratulazioni.

Iniziarono le prime lezioni di catechismo perchè fossero più chiare le verità della Fede di Cristo.

La parte ricreativa aveva logicamente una rilevante importanza: con gite, brevi ma graditissime, le lavoratrici che non avevano mai superato il confine del rione nel quale lavoravano, impararono a conoscere i dintorni della Capitale: ogni volta gli organizzatori tenevano conto sia delle necessità spirituali che di quelle culturali e turistiche; la visita ad un santuario era quindi la prima tappa di ogni piacevole viaggio.

Così furono i primi giorni di vita della nuova associazione, nata dal desiderio disinteressato di dare alle lavoratrici l'appoggio e l'affetto di una famiglia, di quella famiglia che doveva diventare immensa e chiamarsi «TRA NOI».

A TUTTI I COLLABORATORI DI «TRA NOI» VADA IL NOSTRO SENTITO GRAZIE.

LA REDAZIONE

Ritrovo S. Zita: Ore liete in un clima sereno e familiare.

Ispirato dal "Padre nostro che è nei cieli", nacque nel cuore e nella mente di quel Sacerdote chiuso nell'ombra viola del confessionale, il desiderio di dare una nuova famiglia a chi aveva la sua lontana o non l'aveva affatto.

Le Suore Teresiane di Via Fregene misero a disposizione di Don Plutino (il sacerdote del quale abbiamo fatto cenno) il magnifico giardino del loro Istituto.

"Vieni domenica, in Via Fregene, dalle Suore. Troverai qualcuno che ti aspetta!". Non so quali siano state le parole esatte dette da Don Plutino a quella prima lavoratrice, ma il loro significato era senz'altro questo.

E andarono, quella con altre due o tre, «povere e disadorne». Così apparvero per la prima volta e così le descrisse la Sig.na Ranucci colei che era andata ad aspettarle: dalla profondità dei cieli il Signore aveva pensato al suo cuore di mamma per voi tutte, sia che siate già nella nostra famiglia sia che ancora non siate venute nella casa «Tra Noi» sempre aperta. La domenica successiva erano già cresciute di numero: divennero dieci e poi quindici e poi... in breve settanta lavoratrici si ritrovavano ogni domenica in quel giardino di Via Fregene. Avevano ritrovato la gioia di appartenere ad una famiglia.

La chiamarono associazione S. Zita prendendo a celeste patrona l'umile domestica lucchese che del suo modesto lavoro aveva fatto uno strumento di gloria per il Signore e mezzo per giungere alla santità.

Come aumentava il numero delle lavoratrici, crescevano le esigenze di lavoro della piccola associazione. Ma questa era nata con una fisionomia particolare che la caratterizzava e che restò sempre integra: l'associazione doveva avere il tono della famiglia: «Non ci saranno tessere, non ci saranno iscrizioni. Chiunque avrà bisogno sarà accolta a braccia aperte. Ogni lavoratrice troverà qui delle sorelle pronte a confortarla, ad aiutarla, a darle delle ore gioiose».

Tra NOI

...e si chiamò Tra Noi

UNA LETTERA PER TUTTE

Ci conosciamo anche se non ci siamo mai viste.
Ogni mese c'incontriamo sul-la prima pagina del giornale e intessiamo un dialogo fatto di confidenza, di abbandono, tal-volta di tragiche confessioni, sempre però improntato alla più cara, alla più affettuosa a-micizia.
Come e perchè ci vogliamo bene?
Quelle che fanno parte della nostra famiglia — attraverso il giornale o per esperienza diret-ta — sanno che a «Tra Noi» la porta è sempre aperta e, come in una vera casa, vi trovano un padre — il Rev.do Don Plutino — una mamma — la signo-Ramacci — e tante sorelle pron-te ad accogliervi.
Tra le sorelle c'è però sempre quella con la quale ci sentiamo più affini, alla quale raccontia-mo di noi, domandiamo un pa-rere, sfoghiamo le amarezze, perchè sappiamo che ci sopra comprendere, compatire e, alla occorrenza, anche sgridare.
I genitori sono sempre un po' severi, ci vedono dunque questa sorella che fosse come voi e non vi mettesse soggezione.
Allora mi sono detta: «Per-chè non potrei essere io?»
Ed eccomi, Lella.
Quante lettere sono passate tra le mie mani in questi anni! Non posso saperlo, come non posso sapere se le mie parole hanno trovato tutte la via del cuore.
Ma se Dio benedice le buone intenzioni posso sperarlo, per-chè non ho altro scopo che quel-lo di esservi accanto — quando lo desiderate — unita alle vo-stre ansie, alle vostre speranze.
Continuate perciò a veder-mi come vostra sorella e a vo-lermi bene, come e quanto ve ne vuole

LELLA

1952. - Padre Lombardi e Mons. Felice Cenci durante il primo Convegno delle Lavoratrici.

Il «Ritrovo» inoltre non era soltanto un ricreatorio dove ciascuna poteva trascorrere un pomeriggio lieto ma riservato solo a loro; c'erano tante e tante lavoratrici che avevano bisogno di raccogliere l'appello lanciato da Don Plutino e dalle dirigenti.
Accadde una cosa meravigliosa. Ciascuna si fece apostola tra le compagne di lavoro. Bussarono alle porte, le cercarono casa per casa, le fermarono al mattino, quando con la borsa della spesa andavano al mercato. Ogni occasione divenne buona per dire: "Vieni ti aspettiamo, siamo tante...".
E rispondevano all'appello con una adesione piena, riversando su chi tendeva loro la mano con cuore di padre o di sorella, un affetto pieno di fiducia e di dedizione assoluta.
Si capì immediatamente il problema dell'istruzione professionale e religiosa. Una ottima insegnante, tenne in quei tempi il primo corso di economia domestica a trenta lavoratrici entusiaste che sostennero gli esami finali dinanzi ad una dirigente delle Acli appositamente inviata: erano preparatissime ed ottennero le più vive congratulazioni.
Iniziarono le prime lezioni di catechismo perché fossero più chiare le verità della Fede di Cristo.
La parte ricreativa aveva logicamente una rilevante importanza: con gite, brevi ma graditissime, le lavoratrici che non avevano mai superato il confine del rione nel quale lavoravano, impararono a conoscere i dintorni della Capitale: ogni volta gli organizzatori tenevano conto sia delle necessità spirituali che di quelle culturali e turistiche; la visita ad un santuario era quindi la prima tappa di ogni piacevole viaggio.
Così furono i primi giorni di vita della nuova associazione, nata dal desiderio disinteressato di dare alle lavoratrici l'appoggio e l'affetto di una famiglia, di quella famiglia che doveva diventare immensa e chiamarsi «TRA NOI». ●

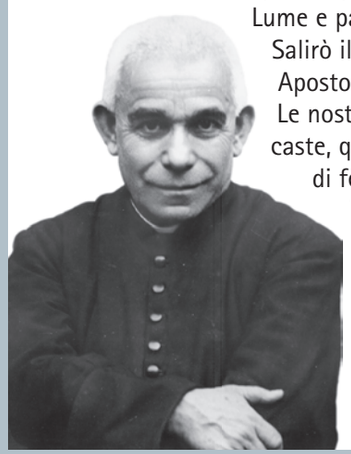
...e si chiamò Tra Noi

La notizia di quel magnifico Ritrovo di Via Fregene correva di voce in voce. Ormai non c'erano più solo ragazze della zona di S. Giovanni, ma venivano da Monte Verde, da Monte Mario, dal Centro di Roma, da ogni dove.
Il lievito aveva fermentato la massa; la categoria era pronta. Bastò un semplice richiamo delle Dirigenti della Associazione S. Zita: "Il giorno 2 marzo 1952 si terrà un Convegno per le Lavoratrici della casa di Roma... venite!...".
Vennero, ed erano oltre mille. Parlarono loro Padre Lombardi, Mons. De Nardi, l'On. Medi.
Un gruppo di ragazze dell'Associazione S. Zita recitò con vera maestria una brillantissima commedia. In occasione di questo primo Convegno fu distribuito il 1° numero (che doveva essere numero unico) di un giornaletto per il quale il Rev.do Mons. Felice CENCI, che ha seguito con benevolenza il nostro lavoro fin dal suo nascere, propose il titolo: «TRA NOI».
E «TRA NOI», questo piccolo nome che sa di dolce intimità e che fa sentire ad ognuna, profondo e caldo, il senso dell'appartenenza, ha superato i limiti della Città natale, ha raggiunto le più lontane terre italiane, dalla Calabria alla Liguria, alla Sardegna, al Piemonte, all'Abruzzo, al Veneto, alla Sicilia ed ha varcato i confini della Patria, sospinto da un soffio d'amore.
Oggi in questo primo Convegno Europeo le rappresentanze tedesche, austriache, svizzere, spagnole, inglesi, iugoslave, stanno a testimoniare la travolgente forza dell'amore racchiuso in questo piccolo nome: «TRA NOI».
E noi crediamo nei miracoli dell'amore. ●

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.21 Pagina 9

sentire e vedere Cristo nell'uomo

io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti, palpitanti attorno alla Croce, e la Croce stilla per noi goccia a goccia, attraverso i secoli, il sangue divino sparso per ciascun'anima umana.
Dalla Croce Cristo grida *«Sitio»*.
Terribile grido di arsura, che non è della carne, ma è grido di sete di anime, ed è per questa sete delle anime nostre che Cristo muore.
Io non vedo che un cielo; un cielo veramente divino, perché è il cielo della salvezza e della pace vera: io non vedo che un regno di Dio, il regno della carità e del perdono dove tutta la moltitudine delle genti è eredità di Cristo e regno di Cristo.
La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri come ai più fisicamente, moralmente deformi, ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi.
Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno, perché io, per la misericordia tua, la chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine.
Amore delle anime, anime, anime! Scriverà la mia vita con le lacrime e col sangue.
L'ingiustizia degli uomini non ci affievolisca la fiducia piena nella bontà di Dio.
Sono alimentato e condotto dal soffio di speranze immortali e rinnovatrici.
La nostra carità è un dolcissimo e folle amore di Dio e degli uomini che non è della terra.
La carità di Cristo è di tanta dolcezza e sì ineffabile che il cuore non può pensare, né dire, né l'occhio vedere, né l'orecchio udire.
Parole sempre affocate.
Soffrire, tacere, pregare, amare, crocifiggersi e adorare.
Lume e pace di cuore.
Salirò il mio Calvario come agnello mansueto.
Apostolato e martirio; martirio e apostolato.
Le nostre anime e le nostre parole devono essere bianche, caste, quasi infantili e devono portare a tutti un soffio di fede, di bontà, di conforto che elevi verso il Cielo.
Teniamo fermo l'occhio ed il cuore nella divina bontà.
Edificare Cristo! Edificare sempre!



«Petra autem est Christus!»

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.22 Pagina 10

Il Papa alza la mano:

"Scusate posso parlare?"

don Marco Pozza

Dentro il suo studio mi toccò simpaticamente la spalla e mi disse: "Coraggio, giovane", con quell'accento tutto tedesco e l'amabilità tipica dell'età dei nonni che contraddistingue lo stile di Benedetto XVI. Un Papa che più lo guardo più m'intriga, più lo studio più m'incuriosisce, più lo amo più m'incanta. Un Papa che però somiglia sempre più a quel soldato giapponese che, conclusa la seconda guerra mondiale da due giorni, lo trovarono ancora col fucile in mano a sparare.

Gli risero dietro: "La guerra è finita, ragazzo". Oggi ridono dietro a lui, vecchio condottiero d'una chiesa-scialuppa: "Lasci perdere, santità". E ogni volta lui riparte: in contropiede, mai scontato, inarrestabile nella sua timidezza.

Inizia la Quaresima e arringa il clero, parlando a braccio, in prima persona. Forse l'ha capito pure lui che i discorsi che gli scrivono non dicono più nulla, non appassionano, sono più *spot pubblicitari* di Cesare che evocazioni di Dio. E allora lui *parla a braccio* ma non a vanvera: parla di timidezza e solitudine, di potere e di servizio, di umiltà e di cenere sul capo. Non è simpatico essere Mosè, ma il popolo va pur condotto in mezzo al deserto. E lui di Mosè ha la fermezza e di suo ci mette l'intelligenza: lui lo sa che oggi nella Chiesa cattolica è in atto uno scisma nascosto. Lutero ruppe e tutti seppero il perché. Oggi sotto una fastidiosa apparenza è in atto uno scisma più pericoloso che vede all'interno della Chiesa stessa i suoi artefici: non viene a galla perché l'intuito di Lucifero vale più di mille pubblicazioni cardinalizie. Uno scisma che sta sfilacciando il tessuto, l'ortodossia, la santità stessa di chi nella Chiesa crede abiti il sogno stesso di Dio. Il Papa parla a braccio e tutti tremano perché non è pilotabile dalle "cordate di curia". Umile e nascosto redarguisce e mostra loro di non essere il fratello sfortunato che pensano di avere in casa: lui è Papa, con l'aggravante d'aver preso sul serio la sua missione di successore di Pietro. Deve indire i

Roma, 4 marzo: Benedetto XVI si reca in visita pastorale alla parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle al Torrino

concistori ma non perde occasione per sferzare i nuovi custodi di un berretto cardinalizio, magari lungamente inseguito: servizio, mansuetudine, grembiule. Fanno finta di non capire, acconsentono con il capo ma almeno sapranno che quando lo lasciano parlare il Papa non chiacchiera.

Un giorno lo lasceranno parlare con libertà: nessuno è così sprovveduto da non intuire le manovre sottostanti. E quel giorno sapremo tutti di che pasta è fatto un uomo di Dio, scoprendo che a lui la realtà della Chiesa è nota da tempo. Non è come la regina di Antoine de Saint-Exupéry, quella che fece visita tra i suoi sudditi per conoscere il loro pensiero. La ingannarono: sul suo cammino fecero sorgere scenografie festose e pagarono comparse per il ballo. Non le fecero vedere nulla del regno all'infuori di quella strada. Lei non seppe che nelle campagne la maledivano. Il Papa s'è accorto che la Chiesa non è quella che gli vogliono far credere. Se non sposta tutti non è per mancanza di carattere o di debolezza ma di semplice amabilità, quella che cantò un suo predecessore: "il problema è la fede separata dalla vita, la fede che non è più capace di generare cultura. È da qui che si deve ricominciare, dalla testimonianza che il cristianesimo è umanamente conveniente. Altrimenti si fa solo del moralismo" (Giovanni XXIII). Dell'inutile moralismo.

Oggi quella pacca sulla spalla gliela riconsegno io: "Coraggio, Santo Padre". Parli più spesso a braccio perché quell'apparente improvvisazione altro non è che la voce di un Dio che chiede alla sua Chiesa di iniziare a fare Quaresima e piangersi un po' meno addosso. Perché nei sacri palazzi e nelle sacrestie il digiuno non sia solo questione di branzino al posto del filetto o di orata al posto della tagliata, ma rimanga una questione ben più seria: corrispondere al sogno di Dio.

Quel Dio che oggi chiede di poter umilmente rimettere piede dentro la sua Chiesa. ●

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.22 Pagina 12

A Roma, in marcia per la Vita

di Giulia Tanel

Giovanni Paolo II scriveva nell'*Evangelium Vitae*, al paragrafo 5: "La presente Enciclica [...] vuole essere dunque una **riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno**, in nome di Dio: **rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana!** Solo su questa strada **troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!**".

Queste densissime parole di Karol Wojtyla riassumono in maniera magistrale il principio che spinge molte persone nel mondo ad impegnarsi e manifestare in favore della vita. Infatti, sostenere con convinzione che ogni esistenza umana ha un immenso valore intrinseco ed una propria dignità è compito di tutte le persone di buona volontà e porta con sé delle ripercussioni di vastissima portata, a livello sociale, economico, politico, morale e culturale.

Nel mondo odierno, dove il valore della vita è sempre più vilipeso e dove quel che più conta è la capacità di produzione del singolo e l'autodeterminazione individuale, riaffermare con forza che la vita è un valore non negoziabile, frutto del Mistero divino, non è facile, ma è quanto mai necessario ed urgente.

In tal senso, i segnali che giungono dal mondo pro-life internazionale sono molto positivi. Analizzando esclusivamente le marce per la vita che hanno avuto luogo nell'ultimo periodo, non si può fare altro che rallegrarsi per la massiccia partecipazione riscontrata alla marcia che si è svolta a Parigi domenica 22 gennaio 2012.

Allo stesso modo, è stata coronata da un grande successo la 39° edizione della marcia per la vita di Washington, che quest'anno aveva come tema: "Uniamoci sui principi della vita per rovesciare la Roe v. Wade e proteggiamo con amore le madri e i bambini non nati, senza se e senza ma". Molte sono dunque le marce che hanno luogo annualmente in diverse parti del mondo: a Dublino, a Bruxelles, a Budapest, in Spagna e in parecchie altre zone.

Per riallacciarsi al panorama italiano, non si può non segnalare la marcia per la vita che ha avuto luogo sabato 4 febbraio lungo le vie di Palermo e che, anno dopo anno, ha visto un aumento esponenziale del numero delle persone coinvolte.

A livello nazionale, la prima marcia per la vita italiana si è svolta sabato 28 maggio 2011 a Desenzano sul Garda e ha visto la partecipazione di circa 700 persone, un numero considerevole ed incoraggiante, che ha spinto l'*Associazione Famiglia Domani* e il *Movimento Europeo Difesa Vita* a proseguire sulla strada intrapresa e ad impegnarsi per rea-

lizzare – in comunione con molte altre Associazioni e realtà – la seconda edizione.

Sul sito ufficiale della marcia per la vita (www.marciaperlavita.it), un comunicato ufficiale a cura degli organizzatori spiega il perché di tale iniziativa: "**Gli attacchi alla vita innocente sono sempre più numerosi e nuovi strumenti di morte minacciano la sopravvivenza del genere umano**: Ru486, Ellaone, pillola del giorno dopo, ecc. **Da oltre trent'anni una legge dello Stato (la 194/1978) regolamenta l'uccisione deliberata dell'innocente nel grembo materno e i morti si contano a milioni.**

La marcia per la vita è il segno dell'esistenza di un popolo che non si arrende e vuole far prevalere i diritti di chi non ha voce sulla logica dell'utilitarismo e dell'individualismo esasperato, sulla legge del più forte. [...] Lo straordinario successo della prima edizione della marcia per la vita di Desenzano, organizzata in breve tempo e con poche risorse a disposizione, ci spinge a moltiplicare le forze e gli impegni profusi per la buona battaglia.

La seconda edizione della marcia sarà a Roma, centro della cristianità e del potere politico. Le strade della capitale sono state attraversate, anche recentemente, da molti cortei indecorosi e blasfemi; **il nostro corteo vuole invece affermare il valore universale del diritto alla vita e il primato del bene comune sul male e sull'egoismo.**

La marcia per la vita del 2012 avrà dunque luogo a Roma **domenica 13 maggio**.

Il ritrovo è fissato per le ore 8.30 presso il Colosseo; da qui, alle ore 9.30, prenderà il via la marcia, che si concluderà verso le 11.30 a Castel Sant'Angelo.

La manifestazione sarà una "marcia", non una processione di carattere religioso.

Per questo motivo è aperta a chiunque voglia dimostrare pubblicamente il proprio sostegno ed attaccamento alla Vita. L'unica richiesta avanzata dagli organizzatori è quella di evitare di mostrare simboli politici, mentre tutti gli altri contrassegni saranno ben accetti.

Il giorno precedente, **sabato 12 maggio**, presso l'Aula Magna del *Pontificio Ateneo Regina Apostolorum* di Roma **si terrà un convegno che porta il titolo: "Chi salva una vita, salva il mondo intero",** dedicato a Chen Guangcheng.

L'inizio di tale importante appuntamento è fissato per le 14.30.

Nella prima parte del pomeriggio sono previsti gli interventi di quattro esperti di fama nazionale in campo bioetico: Renzo Puccetti, padre Gonzalo Miranda, Pino Noia e Carlo Bellieni. Mentre nella seconda parte dell'incontro, invece, la tematica della Vita sarà analizzata sotto il profilo economico, sociale e culturale, con la collaborazione di relatori del calibro di Ettore Gotti Tedeschi (presidente dello *Ior*), mons. Ignacio Barriero, Costanza Miriano, Giovanni Lindo Ferretti e Irene van der Wende.

La giornata di sabato 12 terminerà con un'adorazione e benedizione eucaristica dalle ore 21 alle ore 23 in una delle grandi chiese romane (sarà presto indicata quale).

Insomma, il 12 e il 13 maggio saranno due giornate importantissime per il mondo pro-life italiano, che ha la grande opportunità di risvegliare la società sull'importanza di salvaguardare *ogni* vita umana, *dal suo concepimento fino alla morte naturale*.

In moltissime città si stanno già organizzando dei pullman per partecipare all'evento e sul sito ufficiale della marcia per la vita (www.marciaperlavita.it) sono disponibili ulteriori informazioni ed indicazioni per tutti coloro che desiderassero partecipare e dare il loro contributo.

"La difesa di ogni forma di vita è l'unica speranza del mondo" (Madre Teresa di Calcutta).

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.22 Pagina 14

In margine alla festa della donna

Ci sembra il modo migliore di festeggiare le donne raccontando la vita di due donne eccezionali che hanno testimoniato la femminilità che parla di vita, di cultura e di tanta speranza. Lo hanno detto con la loro professionalità e soprattutto con il loro amore alla vita, alla società ed al popolo. Due personalità, forti ed autentiche, consapevoli che il loro talento era per donare salute e gioia.

ZILDA ARNS

una donna e una missione

"Il premio Nobel lo merita questa donna", diceva Frei Betto. Il suo maggiore impegno è stato ridurre la distanza tra intenzione e realtà. Con la pastorale dell'infanzia, la dottoressa dello Stato di Santa Caterina, ha esteso in Brasile, in America Latina ed in Africa un piano semplice e sicuro per salvare migliaia di bambini dalla morte. Lei, Zilda, è morta in combattimento, la missionaria che non ha mai abbandonato la trincea per un mondo più giusto ed umano.

"Come i passeri che curano i propri figli preparando un nido nell'alto degli alberi e nelle montagne, lontano dai predatori, dalle minacce e dai pericoli, dobbiamo curare i nostri bambini come un bene sacro". È stato l'ultimo discorso che Zilda Arns ha tenuto, con un accento carico di passione e il sorriso di sempre, e riassume bene la causa alla quale la dottoressa ha dedicato tutta la sua vita: strappare migliaia di neonati e bambini alla morte come probabile destino.

Zilda valorizzava molto quello che lei stessa aveva ricevuto nell'infanzia: "i miei genitori mi hanno cresciuto con quello che di meglio esisteva: latte materno, affetto e gioia. È stata una scuola di amore, dialogo e salute". I genitori erano discendenti di tedeschi e portarono la cultura del paese europeo nella zona rurale della piccola Forquilinha, dove la famiglia viveva, nello Stato di Santa Caterina.

Da bambina ha ereditato dai genitori una forte religiosità e impegno sociale. Era una leader comunitaria nella città, una specie di infermiera ed educatrice sociale. A Zilda, tredicesima figlia, è sempre piaciuto aiutare la madre nel lavoro. Si è impuntata per fare medicina op-

Nel 1983 Zilda Arns ha fondato la Pastorale dei Bambini. Oggi con 260mila volontari, la Pastorale assiste quasi due milioni di bimbi, 95mila donne incinte in oltre 42mila comunità in Brasile

ponendosi al padre che voleva facesse pedagogia, come le sorelle.
Non era per niente comune, a quell'epoca, che le donne studiassero medicina. I fratelli, tra i quali il futuro cardinale arcivescovo di San Paolo, Paolo Evaristo Arns, sono riusciti a persuadere il signor Gabriele. Hanno superato il vestibolare, esame di ammissione alla facoltà di Medicina dell'Università Federale del Paranà, nel 1953, 114 uomini e solo sei donne. Una di queste era Zilda, a solo 17 anni.
Così cominciò a lavorare con gli ammalati dell'ospedale dove è stata la prima donna tirocinante ed ha capito che aveva fatto la scelta giusta. Ha sempre studiato molto, anche dopo la laurea. A parte questo, ha saputo come pochi, confidare nelle conoscenze popolari, nei rimedi semplici, nelle pratiche tradizionali.
La giovane dottoressa nello stesso mese in cui si laureò si è sposata con Luigi, padre dei suoi cinque figli. Se l'anello di laurea l'ha portato per tutta la sua vita, una fatalità le ha portato via la fede matrimoniale: il marito è morto affogato nel mare a 46 anni. A quell'epoca lei dirigeva i posti di salute a Curritiba, dove ha istituito una associazione per l'educazione delle mamme, dalla quale si è dovuta allontanare per prendersi cura dei suoi figli piccoli. Mai ha smesso di lavorare. Si è interessata dell'Anno Internazionale del bambino promosso dall'UNICEF nel 1979 ed ha creato un programma di vaccinazione in Curritiba che è stato poi adottato in tutto il Brasile.
Nel 1982, il presidente dell'Unicef ha chiesto al cardinale Paolo Evaristo, in Svizzera, un piano, per la Chiesa, che potesse diminuire la preoccupante mortalità infantile dell'epoca. Don Paolo non pensò due volte a consegnare questo impegno alla sorella. Nei 27 anni come responsabile della salute pubblica, aveva percepito che mancava sempre qualcuno vicino alle mamme, che potesse orientarle. Questo è l'embrione della Pastorale dell'Infanzia, il grande progetto della vita di Zilda.
Uno dei maggiori vantaggi del piano, oggi assunto dal potere pubblico, è propagandare medicine semplici e a basso costo come alcune sostanze fatte in casa per combattere la denutrizione, e l'accompagnamento mensile delle madri e dei bambini. L'altro grande merito è che, dopo, sono le stesse mamme ad essere agenti sociali e propagare le cure. "La chiave è la solidarietà e la diffusione del sapere. Creiamo una rete" spiegava la missionaria.
All'inizio il progetto della Pastorale dell'Infanzia ha affrontato molte critiche e sfide. Infermiere che non volevano istruire le donne sui prodotti da fare in casa con acqua, sale e zucchero perché non avevano fiducia che sapessero somministralo. Medici che osservavano con sfiducia. C'era chi riteneva che fosse più ef-

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.23 Pagina 16

ficace distribuire latte piuttosto che aiutare la mamma a dare il suo latte al bambino.
Nel Maceio, una infermiera le disse: "Donna Zilda, non si illuda. Qui nel Nordest, lavorare come volontario in maniera costante sicuramente non c'è nessuno". Un anno dopo quella donna si era arresa ed aveva detto sì.
Zilda ha viaggiato dappertutto per impiantare il lavoro. Non ha mai dimenticato la stanza dove ha dormito a Belem: "Sembrava che stessero tutti (gli insetti) sulle mie spalle. Nei buchi del tetto ce n'erano più di 500. Sembrava un mosaico naturale, bellissimo!".
Poco più tardi a 72 anni aveva impiantato anche la pastorale della persona anziana, seguendo gli stessi criteri. Ed ha seguito fino alla fine la Pastorale dell'infanzia riproponendo il progetto in America latina e in Africa. Ha viaggiato per portare l'idea ad Haiti quando è morta nel terremoto di quel Paese il 12 gennaio del 2010 poco dopo aver tenuto quel discorso del quale abbiamo parlato in apertura.
"Amore e solidarietà non entrano nelle statistiche né nei calcoli economici" scriveva il teologo Leonardo Boff. Dal 1982 al 2010 l'indice della mortalità infantile in Brasile è passata da 82 a 23 ogni mille nati. Nelle aree che attuano la Pastorale – sono 42mila comunità – l'indice è sceso a 13.
Grande ammiratore di Zilda, Frei Betto affermava: "Il premio Nobel della Pace lo merita questa donna" Non è arrivata a guadagnare il premio al quale è stata indicata, ma ha avuto il titolo di professoressa honoris causa in cinque università, la cittadinanza onoraria di 11 Stati e 32 Provincie brasiliane, senza parlare di altri omaggi. Leonardo Boff sintetizza: "La dottoressa Zilda Arns ci ha mostrato in miniatura che un mondo differente non solo è possibile, ma è già realizzabile, ora".

(libera traduzione da un articolo di Natalia Pesciotta)

Il presidente brasiliano Lula da Silva ai funerali di Zilda Arns

CESARIA EVORA

grande artista ed infaticabile messaggera

"Cesaria Evora è stata una creazione di Dio. È la parabola viva della storia di un popolo. Nata 70 anni fa, in tempo di fame nella sua terra, situazione grave e critica che, nelle colline, forzò migliaia di capoverdiani a emigrare per il Senegal, questa grande donna, artista, nonostante il mare di difficoltà e contrarietà, ha saputo ritrovarsi, e ritrovare un cammino per la sua vita".
Con queste parole l'Ambasciatore di Capoverde a Roma, Dr. José Eduardo Barbosa, apriva domenica 22 gennaio, la Sessione celebrativa della *"diva degli scalzi"*. Ricordava, così, l'obiettivo di quel *"atto della comunità: intercedere e ringraziare il Creatore di quell'anima semplice, che, in maniera divina, ha divulgato la cultura, la musica, la nazione e si è impegnata nella lotta contro la fame nel mondo".* L'atto della sessione solenne consisteva nella messa e nella confraternizzazione.
Convocati dall'Ambasciata, Istituzioni della Comunità, il Movimento Tra Noi ed i Cappellani, per ricordare il primo mese della morte, capoverdiani e loro discendenti, italiani, portoghesi e altri, si sono riuniti nella Chiesa del Santissimo Redentore, in Via Sicilia, per una Messa solenne. L'Eucaristia è stata concelebrata dai padri Antonio Monteiro e Rui Pedro, e animata dal coro liturgico *"N. Sra. do Rosario de Fatima"*, che ha cantato in portoghese e criolo. Oltre ai rappresentanti dell'Ambasciata, religiosi e religiose di Capoverde e Portogallo, erano presenti dirigenti e membri di tutte le associazioni degli immigrati Capoverdiani, musici e altre realtà della comunità in Roma.
Durante l'Eucaristia, il rev.do P. Antonio Monteiro, capoverdiano, dirigendosi ad una assemblea composta in maggioranza di donne impiegate nel lavoro domestico e di sostegno ai malati ed anziani, sottolineò che"*così come la cara Cesara, ha portato Capoverde nel mondo, così anche le donne immigrate capoverdiane con le loro famiglie, sono state eccellenti ambasciatrici della cultura di Capoverde e di fede in Gesù Cristo, poiché sono molti che riconoscono il buon cammino di integrazione sociale e religioso"* che, da quasi cinquanta anni, la comunità testimonia in Italia: a Roma, Napoli, Palermo, Torino, Milano e Genova, tra altre.

Soprannominata la "diva a piedi nudi" per la sua abitudine di esibirsi scalza, Cesária Évora è probabilmente la cantante di *morna* più conosciuta al mondo.
Il 17 dicembre 2011, all'età di 70 anni, la cantante è morta a causa di un'insufficienza cardio-respiratoria acuta, presso l'ospedale Baptista de Sousa, sull'isola di São Vicente (Capo Verde)

Durante la sessione evocativa ha preso anche la parola, a nome di decine di associazioni capoverdiane, la dirigente Angela Spencer. In modo appassionato, ha esaltato la condizione della donna migrante - africana, madre, lavoratrice e trasmettitrice di valori - in Italia chiedendo che, ispirati all'esempio di "Cise", si continui la lotta per la dignità professionale e la difesa dei diritti della donna, per il giusto salario e l'equo trattamento, per la partecipazione civica e l'integrazione dei discendenti italo-capoverdiani affinchè tutti - prima, seconda e terza generazione - trovino il loro posto nella società italiana e nell'odierno Capoverde.

È stato nel luglio dello sorso anno l'ultimo passaggio di Cesaria per la *"Città eterna"*, per un indimenticabile concerto che ha riunito migliaia di capoverdiani e simpatizzanti di tutte le nazionalità. La sua testimonianza di vita e la sua musica nel mondo continuerà ad essere compagna fedele di molti migranti per superare le difficoltà che gli africani affrontano nella ricerca di accoglienza, giustizia, uguaglianza e lavoro degno. O, come disse, dopo l'assemblea, avendo cantato con emozione "Sodade" (Nostalgia), un giovane orgoglioso della sua cultura e religione: "*Cantare, nonostante tutto, perché il sogno di Dio continui a coinvolgere, come una nuova morna (caratteristico ballo capoverdiano), le nostre vite e la nostra comunità in esodo per il mondo*"!

Manuel da Silva

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.23 Pagina 18

Dalla Comunione alla missione

Così scrive Cristina una giovane tranoista, al termine del Convegno:

È l'espressione che più rappresenta l'esperienza che abbiamo vissuto dal 24 al 26 febbraio u.s. alla casa TRA NOI di Via Monte del Gallo a Roma nel 2° Convegno Nazionale del Volontariato organizzato dalla Fondazione don Orione e dal Movimento Tra Noi.

Si dice che "l'unione fa la forza"ed è quanto ho sperimentato durante l'incontro avvenuto a Roma tra la Fondazione Don Orione e il Movimento Tra Noi in occasione del 2° Convegno Nazionale sul Volontariato. Un'esperienza nuova che ha permesso la conoscenza reciproca di due realtà appartenenti alla stessa famiglia. Il convegno si è aperto con la relazione di Don Alessio Cappelli che ha definito il volontariato una vocazione,in cui si è chiamati ad essere testimoni dell'amore di Dio attraverso la gioia della gratuità. Durante l'intervento sono stati proiettati filmati sulle missioni in Costa D'Avorio, Madagascar, Togo e Mozambico. Nel giorno successivo il tema è stato approfondito da Don Paolo Clerici,che con il suo linguaggio semplice e comunicativo ha presentato l'enciclica DEUS CARITAS EST donandoci preziose spiegazioni sulle due parti che la caratterizzano: l'amore di Dio e l'amore verso il prossimo. Un momento particolarmente significativo è stata la testimonianza dei volontari impegnati nelle missioni all'estero, fonte di riflessioni personali ed emozioni forti. La conoscenza e il confronto con persone provenienti dal Nord e Sud dell'Italia che quotidianamente sono al servizio del prossimo, mi hanno dato poi la possibilità di guardare ed esplorare oltre ogni confine. Naturalmente non potevano mancare momenti all'insegna del divertimento,in cui culture e tradizioni popolari hanno animato il sabato sera con balli folkloristici. Infine per suggellare il ricordo di questi tre giorni intensi,vissuti nello spirito dell'accoglienza, ci sono state donate delle bellissime croci di ceramica dipinte a mano dai ragazzi del Centro di Riabilitazione Don Orione di Ercolano. In fondo penso che niente sia più veritiero delle parole della scrittrice Isabel Allende: "che la sola cosa che si possiede è l'amore che si dà".

È stato proprio l'Amore il grande protagonista di questo Convegno. Lo ha sottolineato il direttore generale dell'Opera don Orione, don Flavio Peloso, portando il suo saluto introduttivo. "*La carità è forza umanizzante per noi e forza e vitalità per le persone che incontriamo; questo è elemento unificante della dimensione missionaria, proprio nel suo senso specifico, ad gentes, fuori dal proprio ambiente e della missione nel proprio ambiente o come dice il Papa della nuova evangelizzazione, nome che si dà alla missione nella propria Patria. Nel linguaggio di don Orione carità e missione sono un binomio inscindibile.*

La prima carità che possiamo fare a Dio è dargli un'anima e la prima carità che possiamo dare ad un'anima è dargli Dio, qui troviamo, in questa espressione, la carità e la missionarietà.

La carità è quanto di più umano e più laico che ci sia nella nostra fede cattolica, è quanto di più mistico che si colloca nella laicità. In fondo è Dio il massimo dell'u-

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.23 Pagina 19

mano ed è Dio il massimo del divino nell'umano della nostra vita.
I laici per primi sono chiamati ad esprimere e ad animare la loro missione di laici in comunione con i sacerdoti e con i religiosi nei carismi ed istituzioni della chiesa.
Oggi la parola chiave dell'impegno missionario della Congregazione è quello del consolidamento delle missioni. Sappiamo infatti che è già impegnativo costruire, aprire qualcosa di nuovo perché implica impegno ed investimento; non minore è il consolidare che significa non solo piantare una bandiera, un'opera ma piantare delle presenze che hanno sempre tre componenti: un avamposto missionario, un'opera caritativa e un'opera formativa: il seminario.
Qui si trova il ruolo specifico oggi della collaborazione e della particolare importanza dell'apporto missionario dei laici, perché in quest'opera di consolidamento, è molto decisivo, utile, importante l'apporto dei laici.

Evidentemente si parla di consolidamento non solo delle opere di carità, ma anche consolidamento missionario, evangelizzatore capace di generare figli.
Il laico lo chiamo missionario più che volontario – ha continuato don Flavio – *perché la sua opera, pur essendo molto particolare come quella di un idraulico, un muratore ecc. nella misura in cui questo lavoro si inserisce in un quadro di missione, quell'opera, quell'apporto è in se stesso missionario.*
Infine don Flavio sottolinea l'importanza della formazione *che è anche relazione per cui è necessario innanzitutto coltivare la relazione con Dio e poi con la congregazione orionina, con la famiglia orionina e le altre componenti laicali. Formazione e relazione per contatto, ed a volte è la più efficace, a volte anche la più dura, come ad esempio saper perdonare.*
Conclude infine dicendo: spero sempre che l'accoglienza e la relazione con i confratelli, consorelle e le altre componenti laicali possa essere una grande risorsa per la vostra vita, perché quanto più cresce in voi questa appartenenza, questo cuore orionino, tanto più si esprimerà la vostra generosità.
Il Convegno che voleva aiutare nella formazione i Volontari missionari della Congregazione di don Orione (MOV) e i membri del Tra Noi ha avuto la sua specifica attuazione nelle riflessioni di don Paolo Clerici, sacerdote orionino e docente universitario. Attraverso la lettura "spiegata" dell'Enciclica del Papa "Deus Caritas est", don Paolo, in modo chiaro e semplice, ha posto le basi per quella formazione del cuore essenziale ad un cristiano per vivere dovunque e comunque la sua missione evangelizzatrice.
Riportiamo alcuni brani dei suoi interventi nella certezza che possano aiutare tutti a riflettere sulla bellezza del credere in un Dio Amore ed essere sua immagine e somiglianza nel nostro mondo.

Le indicazioni dell'Enciclica

Benedetto XVI che, come Cardinale, per più di due decenni ha servito la Chiesa nel gravoso compito di custodire la verità, nella sua prima Lettera Enciclica affronta il tema dell'amore. Nel cuore mite ed umile del Signore Gesù, Cuore d'amore acceso, come ci ha insegnato ad invocarlo la saggia tradizione cristiana, c'è la manifestazione piena della verità di Dio e dell'uomo, il centro della nostra fede: la Verità-Amore.
"Deus caritas est" è una Lettera programmatica, non tanto e solo perché sta all'inizio di un pontificato, ma perché Benedetto XVI, in essa, entra nel cuore, nel programma centrale del cristianesimo, riproponendo i fondamenti della fede cristiana. Infatti, focalizzare la nostra attenzione su 'Dio che è amore' equivale ad esprimere con chiarezza il fondamento e il centro della vita cristiana.
Lo scenario dell'Enciclica si delinea proprio a partire da qui:

- *il cristianesimo non è un'idea astratta, frutto della speculazione, né tanto meno è una decisione etica, scelta dalla volontà individuale,*
- *ma è "l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (DCE, 1).*

La grande forza del linguaggio e dello stile di Papa Benedetto è quella di parlare in modo tale da risultare accessibile ai pic-

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.23 Pagina 20

coli e ai grandi. Il testo parla ad un ventaglio enorme di interlocutori che ricevono la proposta a diversi livelli. L'Enciclica aiuta tutti a capire l'amore.
Alcuni spunti di carattere generale possono facilitare la lettura:
il primo si riferisce ***all'unità dell'amore****. Il Papa lo afferma con chiarezza nella prima parte dell'Enciclica e offre una verifica della bontà di questa tesi nella seconda. Benedetto XVI afferma con chiarezza l'impossibilità di separare eros e agape. L'unità dell'amore offre, infatti, sia la possibilità di risalire dall'esperienza dell'amore umano al mistero della vita trinitaria, sia di illuminare – a partire da questo mistero, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo – la stessa esperienza dell'amore umano. Le conseguenze di ciò sono grandiose. Basti ricordarne una: non c 'è separazione tra l'umano e il cristiano.*
Il secondo è la ***centralità di Gesù Cristo, morto e risorto****.*
È Gesù Cristo la fonte dell'unità tra eros e agape, tra amore a Dio e amore al prossimo. Ogni uomo è amato da Lui per primo e, perciò, può, se lo incontra e se vuole, rispondere all'amore, imparare l'amore. Proprio a partire dalla centralità dell'evento di Gesù Cristo si rivela l'intrinseca unità tra le due parti dell'Enciclica.
Il terzo spunto ci pone di fronte ad una antropologia che tiene conto ***dell'unità integrale dell'uomo****. Una visione dell'uomo come uno di anima e corpo, di uomo e donna, di individuo e comunità. L'uomo di cui parla il Papa è un uomo concreto – «Qui dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo "astratto" ma reale, dell'uomo "concreto '"storico"», (Redemptor hominis, 13) – in cammino, il pellegrino tratto dal nulla per amore, redento per amore, chiamato alla pienezza dell'amore.*
Un uomo che deve fare la sua strada, a cui non è risparmiato il dramma della libertà. Ciò comporta nel singolo una disponibilità alla purificazione, allo stare costantemente in azione, a stare dentro la 'drammaticità ' della vita.
Ecco delineato il piano d'azione pastorale di Papa Benedetto XVI: l'amore come missione dei cristiani, «vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo» (DCE, 39).
Dio e il suo rapporto con l'uomo, fatto di tenerezza, elezione, misericordia, perdono e di offerta di sé, è quella verità di Dio capace di sostenere, dare senso, salvare l'esistenza dell'uomo. Il quale, toccato e trasformato da questo amore inaspettato e gratuito, è reso capace a sua volta di farsi dono al prossimo e di dare alla storia dell'umanità, cresciuta su un atto di violenza fratricida, una svolta decisiva e radicale, ponendo il germe di una nuova fraternità, fondata sull'amore. È la supremazia del 'cuore', come categoria biblica, in cui è racchiuso e si gioca il rapporto dell'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.
La formazione alla carità corrisponde oggi ad un "cuore nuovo" (DCE, 31b) che sappia:
– da una parte cogliere, dalla ricchezza delle informazioni che vengono dal mondo dei mass media, il grido dei poveri e dei sofferenti (cfr. DCE, 30),
– dall'altra utilizzare i nuovi strumenti (tra cui ad es.: gli "sgravi fiscali") per una carità che sappia immediatamente raggiungere tutti, «superando i confini delle comunità nazionali».
Tale formazione alla carità cresce anche attraverso le nuove esperienze di volontariato, che per i giovani diventano «scuola di vita» (DCE, 30). Una formazione che ha come modello Maria e i Santi, che a partire dall'amore a Dio e al prossimo, hanno saputo interpretare in maniera originale la propria vita e il proprio tempo (DCE, 40-42), testimoni di una spiritualità della povertà e della condivisione premessa di ogni forma di carità.

Nella conclusione dei suoi interventi, la domenica mattina, don Paolo, prendendo lo spunto dalla definizione data da papa Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di don Orione: "meravigliosa, geniale espressione della carità cristiana", ha evidenziato che la formazione del cuore porta a relazioni evangeliche. Pieno d'amore di Dio don Orione è stato "geniale", creativo ed originale nelle sue relazioni con tutti: nella Chiesa, con i ricchi e con i poveri, con i credenti e non credenti.
La Chiesa si presenta come una comunità d'amore ed il volontario missionario non può lasciarsi coinvolgere dalla tentazione del potere e dell'assistenzialismo. Deve essere capace di stabilire relazioni autentiche con i poveri, condividendone gioie e dolori, equilibrando bene il rapporto giustizia e carità.

MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOV

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.23 Pagina 21

Il termine relazione è in crisi e riguarda molte sfere della vita: dal personale al familiare, al sociale, al politico, all'economico ecc.
Siamo esseri gettati in relazione con gli altri, abbiamo un senso e acquistiamo identità se in relazione, è questa che stabilisce anche un rapporto armonico con se stessi e ci pone a contatto con i diversi.
Ogni giorno ci viene incontro la vita alla quale abbiamo bisogno di educarci continuamente, aprendoci e mettendoci in relazione con gli altri. L'attenzione all'altro è fondamentale: ma qual è l'uomo al quale poniamo attenzione e che caratterizza il terzo millennio?
Le relazioni hanno bisogno di un'etica, di verità, di corrispondenza al vissuto, creano legami e sono importanti se umanizzano, se ci fanno crescere in umanità.
Il nostro momento storico ha minato quattro strutture portanti della convivenza umana: famiglia, società, scuola e Chiesa. È crollato il sistema e sono finite le relazioni forti, le figure educative forti e l'io si è indebolito. Soggettivismo e relativismo hanno invaso il nostro quotidiano portando ad una frammentarietà che elimina l'autenticità. Spesso ci mettiamo la maschera per essere in relazione con gli altri.
Dal narcisismo alla superficialità ed esteriorità, ne deriva la rottura "facile" delle relazioni e la stessa secolarizzazione della salvezza: l'uomo oggi non sente il bisogno di essere salvato. La debolezza del pensiero porta alla debolezza della ragione, è in crisi la verità assoluta, valida per tutti e di conseguenza: viviamo sulle sabbie mobili, l'uomo diventa parte di un sistema, il suo sguardo si limita al presente, il tutto è nella parte.
L'assenza di identità considera oggetto non solo la donna, ma la persona in genere, è il cancro di ogni rapporto ed impedisce ogni relazione che con questi presupposti non sarebbe morale.
Il vero malato della nostra società è la relazione che è strumentale e non interpersonale. Il nostro impegno deve essere quello di esaminare le nostre relazioni umanizzanti che danno identità e sono capaci di accogliere Dio nella vita propria e di quanti incontriamo. Dai lavori di gruppo è emersa l'esigenza di attivare una formazione permanente che aiuti ad una vita di preghiera, di conoscenza e di autenticità. Si propone di continuare per il prossimo anno l'esperienza in comune, diffondendo l'iniziativa e chiedendo a don Paolo di aiutarci ad approfondire la Caritas in Veritate nell'impegno personale di dedicare più tempo alla "formazione del cuore".

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI 14 MARZO 2012

Europa e famiglie. La schizofrenia domina a Bruxelles

Ancora una volta la famiglia ed il diritto alla vita sono finiti nel mirino del Parlamento europeo. «L'atto non vincolante approvato ieri» commenta Francesco Belletti, presidente del Forum, «intende promuovere il riconoscimento delle coppie omosessuali attraverso il superamento della definizione di famiglia quale unione tra uomo e donna ed al tempo stesso a garantire diritti sessuali e riproduttivi delle donne con "particolare riferimento all'aborto sicuro e legale".
«Si tratta di un'Europa che interviene su forme leggere di vita privata che non potranno mai essere assimilate alla famiglia della quale manca il progetto generativo ma che chiude gli occhi sullo spread delle politiche sociali che vede l'Italia in ritardo spaventoso.
«Quando sul tappeto ci sono gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione ci si nasconde dietro alla difesa dell'autonomia del sistema Paese mentre quando si tratta di richiedere la "parità delle persone" non si esita ad intervenire sull'identità della famiglia su cui è costruito il tessuto sociale di tanti Paesi.
«È un'Europa che non teme di mettere in discussione e violare i limiti fissati dagli stessi Trattati costitutivi quando si tratta di promuovere gli interessi delle lobby più chiassose, come è il caso dell'Ilga già sostenuta a colpi di milioni di euro.
«Un'Europa che tradisce l'intuizione originaria che aveva come obbiettivo l'unione dei popoli e non delle ideologie» conclude Belletti. «Un'Europa schizofrenica che non ci piace».

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 10.24 Pagina 22

In vacanza sulle Dolomiti per FORMARCI INSIEME

SOGGIORNO FAMIGLIE E GIOVANI TRA NOI

Dal 26 luglio al 4 agosto si svolgerà a LAVARONE DEL BRENTA (m. 1200) il Soggiorno Formativo per famiglie e Giovani Tra Noi.
La biblista Dott.sa Antonella Anghinoni ci proporrà ogni giorno un personaggio della Bibbia per riflettere sulla fede, in preparazione all'Anno della Fede indetto dal Papa.

Don Marco Pozza aiuterà gli adulti ad attualizzare la Parola di Dio e don Vittorio Quaranta i giovani. Non mancheranno svaghi e divertimenti, soste e riposo, oltre ad una gita che ci condurrà a conoscere le Dolomiti, glorificare Dio nelle meraviglie del creato ed onorare Maria nel Santuario di Pietralba.

La casa dove alloggeranno i giovani *(a sinistra)* e l'Hotel Cimone dove si ritroveranno gli adulti

I giovani dal 26 al 29 luglio faranno una esperienza a Tortona, sempre con don Vittorio per conoscere ed approfondire la spiritualità di san Luigi Orione, sulla quale poggia il carisma del nostro Movimento ed al termine raggiungeranno il soggiorno autogestito da loro a Lavarone.

3tranoi012_tranoi 2010 16/03/12 09.22 Pagina 23

Scordia

ESSERE FERMENTO E PRESENZA CRISTIANA

Domenica 12 Febbraio 2012, i membri del Movimento "Tra Noi" del gruppo di Scordia, abbiamo rinnovato con molta emozione nella messa della sera l'impegno a diffondere la spiritualità dell'accoglienza come stile di vita.
Il parroco, Don Gaetano Tomagra, assistente spirituale del gruppo "Tra Noi" di Scordia, nell'omelia ci ha incoraggiati a continuare ad essere fermento e presenza cristiana, e a continuare a promuovere una fraternità universale per un mondo migliore. La comunità ha partecipato alla nostra gioia con commozione, e la celebrazione si è conclusa con la preghiera del movimento a Maria.

Florianopolis. I bambini dell'Oratorio don Orione posano, divertiti, davanti all'obiettivo

Il 1 febbraio è ritornata alla Casa del Padre la nostra carissima **Immacolata Moscariello.**
Fin dall'inizio ha seguito ed amato il Tra Noi come membro affettuoso e disponibile. Testimone di un amore speciale a Gesù Crocifisso ha saputo sempre nella sua vita offrire e soffrire con generosità silenziosa e vigile. Si è fatta tutta a tutti per conquistare qualcuno all'Amore di Cristo. Dio l'accolga nella Sua pace, noi la ricordiamo, certi della sua costante intercessione

IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO

3copTranoi012_6traCop07.qxd 16/03/12 09.24 Pagina 1

Dacci, Maria,
un animo grande,
un cuore grande
e magnanimo
che arrivi
a tutti i dolori e
a tutte le lacrime.

Fa' che
tutta la nostra vita
sia sacra
a dare
Cristo al popolo
e il popolo
alla Chiesa
di Cristo.

(don Orione)

La statua della Madonna della Guardia
sul campanile del Santuario di Tortona.

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi